



Progetto Agata Smeralda Onlus

Un progetto per la vita e la dignità della persona umana

Notiziario dell'associazione Progetto Agata Smeralda - Onlus - Ente Morale (D.M. 7 Aprile 2000)

Anno XXI- n. 3 - Dicembre 2018 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20 lettera c, Legge 662/96 - Filiale di Firenze

www.agatasmeralda.org



NATALE

L'amore

Rimaniamo uniti, continuiamo con generosità e costanza su questo cammino di aiuto a tanti bambini. Sono loro, i bambini, che rivolgono a ciascuno di noi un appello grande

Il notiziario di Agata Smeralda che esce a fine anno ha sempre un valore doppio. Prima di tutto perché è il numero che arriva nelle case in occasione delle festività natalizie, che per la grande famiglia di Agata Smeralda hanno sempre un significato speciale: persone abituate ad aprire il cuore alle necessità dei fratelli, persone che conoscono il significato dell'accoglienza e dell'amore trovano nel Natale autentico - quello del Figlio di Dio che si fa uomo per incontrare e salvare ognuno di noi - una spinta forte a continuare nel cammino della solidarietà.

Tutti lo sentiamo dentro il nostro cuore, lo abbiamo sperimentato nel volto dei tanti bambini ai quali abbiamo contribuito a dare una speranza ed un futuro. Il Natale non è una bella favola come vorrebbero farci credere, ma è un evento davvero importante che trova il fondamento nel comandamento dell'amore, proposto alle nostre scelte quotidiane da un Dio che è con noi.

Davanti alla mangiatoia si fermano i pastori e arrivano insieme, in gruppo. Non da soli. L'amore che nasce e si rivela nel mondo fa subito gruppo, fa comunità, genera condivisione. In fondo, nel nostro piccolo, è anche la nostra esperienza, il nostro stile, che ormai dura da quasi trent'anni. Agata Smeralda è una grande, grandissima famiglia. E la generosità dei singoli, unendosi a quella di tanti altri, riesce a fare miracoli.

Sono tempi difficili, lo sappiamo, ma anche quest'anno abbiamo potuto sostenere, grazie a tutti voi, tanti progetti concreti. Credo sia giusto darne conto. Non per inorgoglierci o dirci bravi da soli. Tutt'altro.



genera CONDIVISIONE

Perché sappiamo quanto sia grande il bisogno! Per condividere l'efficacia di ciò che siamo stati in grado di fare, per rafforzare l'impegno a continuare su questa strada. E lo faremo ancor meglio se ciascuno di noi si farà carico di trovare un altro compagno di viaggio, un familiare, un amico, un collega di lavoro al quale proporre i progetti di Agata Smeralda, o al quale suggerire una nuova adozione a distanza, oppure, quando sarà il momento, invitare a scegliere la nostra Associazione per la destinazione del 5X1000 nella dichiarazione dei redditi.

Davvero, vi prego con tutto il cuore: rimaniamo uniti, continuiamo con generosità e costanza su questo cammino di aiuto a tanti bambini. Non lo chiedo io. Sono loro, i bambini, che rivolgono a ciascuno di voi un appello grande. Perché ogni volta che qualcuno

cessa o si dimentica di inviare le quote per l'adozione a distanza c'è un bambino che diventa più povero, ed ha più difficoltà ad essere nutrito e ad andare a scuola.

Per questo vi invito a leggere con attenzione alcuni progetti realizzati quest'anno. Un anno di lavoro intenso e concreto a favore di tante creature e di tante famiglie, in molti luoghi del mondo dove si soffre, da Mosul ad Aleppo, dalla Tanzania fino a Salvador Bahia, come pure in Italia, perché anche vicino a noi i bisogni e le emergenze purtroppo non mancano.

Continuiamo, continuiamo con gioia ad aiutare tanti nostri fratelli e con lo stile che ci contraddistingue: stando accanto, con progetti mai calati dall'alto, affidandoci a persone, i missionari del luogo che conoscono le situazioni e sanno come intervenire in modo efficace, e con l'impegno a non sprecare neppure un centesimo di ciò che viene raccolto.

Un'ultima parola, infine: solo grazie. Grazie per tutto quello che fate, grazie per il vostro contributo generoso, grazie per esserci sempre. E' un grazie che viene dalle favelas e dai villaggi dove ancora si muore per fame e per malattie banali. Un grazie grande per ogni gesto di amore, che è come una carezza sul volto del Bambino di Betlemme.

Mauro Barsi

“Lasciate che io esprima la mia gratitudine verso chi ha ideato il Progetto Agata Smeralda, verso chi lo sostiene, verso chi in un modo o nell'altro partecipa a questo ideale di ricomporre la dignità della persona e la comunione tra le persone in un mondo in cui invece prevalgono gli istinti egoistici e di separazione.

CARD. GIUSEPPE BETORI
Arcivescovo di Firenze

Sono missionario, inviato da Papa Francesco, ma inviato anche dalla mia città, dalla Compagnia di Gesù a cui appartengo, da tutti voi e dal Progetto Agata Smeralda. Io mi sento inviato anche da voi e dopo essere stato per tanti anni assistente spirituale di Agata Smeralda sono contento di esser passato adesso sul fronte di quelli che sono in missione e non soltanto di quelli che accompagnano da lontano, perché essere in missione ti apre degli orizzonti interessanti. Sono arrivato in Turchia che avevo 68 anni, quindi con un certo carico di esperienza nella vita, eppure in questi tre anni ho scoperto molte cose interessanti, come va il mondo, guardando da quel punto prospettico. E ho capito meglio anche chi siamo noi, cosa sta succedendo in Europa e in Italia. Francamente a volte sono piuttosto preoccupato e scandalizzato, perché rischiamo di rinnegare il meglio della nostra tradizione, dei valori che ci hanno contraddistinto, però ho scoperto anche che ci sono tante persone veramente buone, voi siete tra queste, persone che non accettano di dire "non mi interessa la vita degli altri".

UN AIUTO ALLE FAMIGLIE YAZIDE

Adesso vorrei condividere con voi alcune piccole scintille della realtà in cui vivo. L'ultimo progetto che stiamo portando avanti insieme ad Agata Smeralda è quello di un aiuto a 400 famiglie degli Yazidi nel sud est della Turchia. Sono quasi tutte donne con bambini, perché i loro mariti sono stati uccisi dall'Isis. Sono musulmani, ma di altro tipo, e bisogna imparare a fare delle distinzioni. Questi sono musulmani perseguitati da altri musulmani e due mesi fa, praticamente il Governo turco, dopo che per anni ha accolto queste donne con i loro bambini, ha detto: "O tornate in Siria oppure, se restate qui, dovete trovare una sistemazione, un alloggio, dovete trovare una qualche risorsa". Ma tornare in Siria è praticamente impossibile, perché in Siria c'è la guerra. In Siria si muore adesso più di prima anche per motivi ormai

L'intervento del Vescovo Paolo Bizzeti alla consegna del Premio "Prima di tutto la Vita"



«Non dimentichiamo il tesoro che abbiamo ricevuto, e **CONTINUIAMO A DONARLO**»

endemic, anche semplicemente di malattie e di fame. D'altra parte la Turchia ha fatto un grande sforzo di accoglienza. In Turchia ci sono 3 milioni e mezzo di rifugiati, qualcuno dice 4 milioni, su una popolazione che è di poco superiore a quella dell'Italia. E' stato un Paese che ha accolto, ma è chiaro che dopo diversi anni non è semplice continuare a farlo. Allora ci siamo impegnati ad aiutare queste 400 famiglie in modo da poter pagare loro l'affitto di uno straccio di abitazione e di poter fornire qualche tessera alimentare. Quindi mi faccio voce di queste persone ringraziandovi a nome loro, perché veramente è una situazione drammatica ed è un segno molto bello che degli occidentali cristiani vengano in soccorso di queste donne con questi bambini che non hanno nessuno. Approfitto di questa importante occasione per ringraziare il Progetto Agata Smeralda per la significativa offerta donatami per questo scopo.

BAMBINI E GIOVANI RIFUGIATI DALL'IRAQ

Vorrei farmi voce delle centinaia di bambini e centinaia di giovani rifugiati iracheni che noi seguiamo più da vicino. Questi sono tutti cristiani, sono persone che per non venir meno alla loro fede in Cristo quando sono arrivati gli inviati dell'Isis ed hanno dato loro 24 ore di tempo per cambiare religione o per andare via, hanno lasciato tutto a causa di Cristo. Molto spesso poi attraverso i vari check

point sono stati spogliati anche di quel poco che erano riusciti ad arraffare. Noi ne seguiamo in particolare alcuni. E la voce di questi giovani cosa dice? "Siamo abbandonati. Nessuno si ricorda più di noi." Purtroppo anche come Chiesa non riusciamo più a trovare uomini e donne che vadano da loro, che li accompagnino nel loro cammino di fede, che li aiutino ad interpretare l'esilio nel quale si trovano. Le porte dell'Occidente poi sono chiuse dovunque e non solo in Europa, ma anche in Canada, negli Stati Uniti ed in Australia. Sempre di più sono chiuse. E per loro questo è uno scandalo ancora più grande, perché, dicono, "abbiamo messo in conto che i terroristi, i fondamentalisti non capissero niente, ma come mai l'Occidente con tutti i suoi valori chiude le porte?". Così hanno tutti un grido dentro: "Perché ci abbandonate? Perché nessuno si vuole occupare di noi?".

Il pericolo che soprattutto i bambini nel giro di qualche anno inevitabilmente per motivi di sopravvivenza diventino musulmani è reale, cosicché i genitori sono disperati perché dicono: "Noi per difendere la nostra fede abbiamo perso tutto: la casa, il lavoro e adesso rischiamo di soccombere a causa dell'indifferenza, della solitudine, a causa del fatto che non c'è nessuno che fa il catechismo, non c'è nessuno che amministra i Sacramenti, rischiamo di perdere i nostri bambini...". Sono drammi terribili quelli dei genitori e quelli dei giovani senza prospettive future.



IL PRESIDENTE DI AGATA SMERALDA MAURO BARSÌ: «Continuiamo ad investire nell'amore verso i fratelli che soffrono»

L'intervento

Tante sono le cose che porto nel cuore e che vorrei condividere con voi, guardando a questi 27 anni di avventura, di questa straordinaria storia di amore, di amore verso decine e decine di migliaia di bambini poveri in tante parti del mondo.

E non vi nascondo che di primo acchito ad emergere sono pensieri negativi e, comunque, di preoccupazione. Non stiamo vivendo momenti facili, lo sappiamo. Individualismo ed egoismo si sono infiltrati ovunque e corrodono un tessuto antico fatto di solidarietà, di responsabilità verso gli altri, di consapevolezza che c'è più gioia nel donare che nel ricevere.

Donare? Oggi è parola da vocabolario della Crusca e, comunque, usata in accezioni dimezzate e "interessate". Si dona perché c'è uno scopo e, spesso, uno scopo e una mira personali.

Siamo sempre più chiusi e cresce la paura verso l'altro, con atteggiamenti e sentimenti antitetici a quelli che ci sono stati insegnati dai nostri genitori, dai nostri nonni, dai nostri sacerdoti. Condivisione, solidarietà, aiuto reciproco. E la coscienza di una fratellanza che ci unisce, di una comune dignità umana, di un fondamento unitario, che alla fine altro non è che sentirsi figli di uno stesso Padre. Oggi invece sempre più siamo gli uni contro gli altri, come se di questo Padre comune ci fossimo dimenticati, come se l'avessimo ucciso, con risultati devastanti nei rapporti umani, nei rapporti sociali, nella politica. E Dio non voglia che questa infezione non esploda anche nei rapporti tra gli Stati. E le avvisaglie non mancano...

Perdonatemi questi pensieri forse cupi, ma realistici. Pensieri che però non possono vincere e dilagare. No, ai piedi della Madonna della Santissima Annunziata, Regina della Pace, e in questo luogo caro a Giorgio La Pira, che ci invitava a sperare contro ogni speranza, dobbiamo guardare alla luce che non si spegne, alla forza dell'amore che vince, alla potenza del messaggio evangelico.

Per questo motivo, oggi ancora siamo qui, insieme. Per questo possiamo e dobbiamo fare festa. Perché riflettiamo su una presenza, quella di Agata Smeralda, perché la condividiamo e la sosteniamo, essendo essa, lo dico con pudore e umiltà, una piccola goccia, un capillare dell'immensa rete di amore, con la quale il Signore ha innervato il nostro mondo, mossa dalla Sua Provvidenza. In questi 27 anni, prima nelle favelas di Salvador Bahia, poi in tante situazioni nel mondo dove la dignità umana è minacciata, Agata Smeralda ha portato un impulso di carità e di compagnia, grazie in primo luogo allo straordinario servizio di tanti e tanti missionari che offrono la loro vita per i loro fratelli e sorelle.

Quest'anno, nel periodo trascorso in Brasile, ho avvertito in modo netto questo contrasto sempre più forte. Da una parte una situazione drammatica, dall'altra i miracoli dell'amore cristiano e della dedizione fraterna. Sì miracoli, perché per me è un miracolo vedere un bambino che ieri viveva in una favela, nella strada, essere oggi a discutere la sua tesi di laurea; o una ragazza madre di un quartiere poverissimo che può ora avere una famiglia e accudire il proprio bambino.

Certo, a volte verrebbe la tentazione di dire basta, di alzare le mani arresi: le stragi di giovani, la violenza che cresce, una crisi economica devastante che sta riportando la miseria e il degrado in quartieri che negli ultimi anni sembravano incamminati su una strada di riscatto e di crescita, una crisi che sta riportando tanti bambini delle favelas più povere nelle strade, prede del giro della droga, della prostituzione infantile, della criminalità.

Ma accanto a questo c'è il lavoro quotidiano delle scuole, di case famiglia, centri di accoglienza per portatori di handicap, centri sociali, dove la gente si ritrova, dove i giovani ricevono una formazione professionale che nella gran parte dei casi consente loro di trovare un lavoro più qualificato, dove gli studenti progrediscono negli studi, dove le famiglie trovano un punto di riferimento educativo e di sostegno.

Siamo certamente "servi inutili" e mai dobbiamo inorgoglierci di ciò che facciamo, perché è il Signore che opera, non noi. Ma sicuramente è bello e consolante poter essere strumenti di Dio, le sue matite, le matite nelle sue mani, per poter scrivere così tante storie di amore in molte difficili situazioni.

Un'ultima parola vorrei dire però per tutti noi. Io sono sempre più convinto che quello che riceviamo è sovrabbondante rispetto a quello che diamo. E' di più, con certezza. Perché aiutare a distanza questi bambini, sapere che con il nostro contributo contribuiamo a salvare vite umane, è una cosa grande, che allarga il cuore. Dicevo all'inizio dei veleni che stanno diffondendosi nella società, nel mondo e nelle nostre città e paesi. Ma qual è il miglior antidoto, se non l'esercizio quotidiano dell'amore verso il prossimo, la coscienza desta che ricorda sempre che "ogni uomo è mio fratello"? Mi piace pensare ad Agata Smeralda come un pur piccolo presidio che diffonde tante fiale di antidoto a questi veleni che pietrificano il cuore dell'uomo rendendolo chiuso e insensibile.

"Amare il povero significa lottare contro tutte le povertà, spirituali e materiali", ci ha ricordato recentemente Papa Francesco: *"Ci farà bene accostare chi è più povero di noi, toccherà la nostra vita. Ci ricorderà quel che veramente conta: amare Dio e il prossimo. Solo questo dura per sempre, tutto il resto passa; perciò quel che investiamo in amore rimane, il resto svanisce".*

Noi vogliamo continuare a camminare, perché sappiamo che siamo sulla strada giusta, la strada dell'amore. E allora avanti, con fiducia. Avanti con passione. Avanti stando uniti e rimboccandoci le maniche. Dobbiamo guardare avanti, con un obiettivo: "Prima di tutto la vita e la dignità umana". E, se i tempi sono difficili, sappiamo anche che la Provvidenza di Dio, che non è mai mancata, continuerà ad accompagnarci il nostro lavoro.

Mauro Barsi

LA BELLEZZA DI ESSERE CRISTIANI

Viviamo in una situazione di decadenza forte sotto tutti i punti di vista, civile, religioso, culturale, perché forse abbiamo dimenticato il tesoro che abbiamo ricevuto. Quando abbiamo portato un gruppo di persone in una parrocchia nostra nel Maggio scorso una signora turca cristiana, parrocchiana, dopo che gli italiani hanno fatto tante domande, ha detto: "Vorrei fare anche io una domanda".

"Quale?" "Come mai voi non capite che ricevere dei musulmani a casa vostra è un'occasione splendida per raccontare la bellezza del Cristianesimo? Qui noi non abbiamo questa possibilità, non abbiamo libri, non abbiamo strumenti, non possiamo parlare in pubblico, voi avete questa possibilità. Perché non cogliete questa occasione? Non per fare proselitismo, ma per far conoscere la bellezza del Cristianesimo".

E poi aggiungeva: "Forse, se voi avete tanta paura che in Europa si diffonda l'Islam, è perché avete dimenticato quanto è bello essere cristiani".

Credo che sia proprio così. Noi siamo un po' smemorati, abbiamo dimenticato che l'ispirazione profonda dei gioielli che abbiamo, anche a livello artistico, viene dalla Bibbia, viene dalla storia cristiana. Questa dimenticanza è grave. L'identità non si difende non incontrando l'altro, bensì rafforzando la gioia della propria identità. Perché se non siamo capaci di testimoniare, ciò significa che il mondo del consumismo, delle cose, degli oggetti, la nostra ricchezza, ci hanno completamente addormentati e siamo ormai così drogati da non accorgerci nemmeno del tesoro che abbiamo tra le mani.

+ Mons. Paolo Bizzeti SJ
Vicario Apostolico di Anatolia



LA STORIA

Quest'anno l'attribuzione del Premio Nobel per la Pace ha colto nel segno. Lo si ricorderà, perché è accaduto di recente: il Nobel è stato assegnato alla giovane yazida curda Nadia Murad, attivista per i diritti umani, e al medico congolese Denis Mukwege, per i loro sforzi volti a porre fine alla violenza sessuale come arma di guerra.

In particolare ci rallegriamo - se questa parola può essere usata in un contesto del genere, visto che si parla di vicende terribili - perché l'assegnazione del Premio contribuisce in modo determinante a gettare nuova luce su una delle pagine più buie, ed anche troppo poco conosciute, di ciò che sta accadendo nei Paesi del Medio Oriente.

E invece è necessario che tutti sappiano. E soprattutto è necessario che chi sa, e può, agisca. Nadia oggi ha 25 anni e quando è stata rapita dai terroristi dell'Isis ne aveva 21, nel 2014. La sua storia è la storia di tante altre giovani donne curde yazide che hanno subito le violenze e gli abusi di ogni genere perpetrati dai tagliagole dell'Isis. Nadia, insieme ad altre 5.525 persone tra donne e bambine, era diventata schiava, comprata e venduta più volte dagli esponenti del "Califfato". Solo la sua prontezza e il suo coraggio le hanno consentito di fuggire, nel Novembre del 2014, dal luogo dove era tenuta prigioniera. Da allora la sua missione è stata quella di gridare al mondo occidentale, che troppo spesso volge lo sguardo quando si tratta di difendere in modo limpido e coerente i diritti umani, cosa sta accadendo nelle terre dominate dall'Isis. Nadia ha perso sei dei suoi nove fratelli, che sono stati massacrati dal primo attacco dell'Isis nella cittadina di Kocho dove, tra l'indifferenza del mondo, furono uccise migliaia di uomini e donne yazidi, tra queste anche la madre di Nadia.

Il premio Nobel a Nadia Murad ha messo in luce una pagina buia del Medio Oriente

Il termine yazidi indica un gruppo curdo che professa una particolare religione islamica, considerata eretica dai militanti dell'Isis; così le donne yazide sono considerate "prostitute del diavolo", tanto da poterle rendere schiave sessualmente, con violenze indicibili, tanto che spesso cercano di togliersi la vita.

La Comunità cristiana locale da tempo è impegnata a portare sollievo agli yazidi, cercando di dare in qualche modo sostegno. E il Vescovo Paolo Bizzeti, Vicario Apostolico dell'Anatolia, insieme alla Caritas locale, recentemente ha bussato alla porta del Progetto Agata Smeralda per chiedere aiuto anche per un gruppo di famiglie

Yazidi: 164 famiglie, per un totale di 800 persone, costrette a lasciare il campo profughi dove erano ospitate.

"Agli Yazidi - ha scritto il direttore della Caritas dell'Anatolia *John Farhad* ad Agata Smeralda - fu data la scelta di andare in un altro campo profughi ad Aleppo, in Siria, o di cercare un alloggio nella città di Midyat. Hanno avuto paura di andare al campo profughi in Siria a causa della guerra in corso ma anche perché fortemente odiati. Pertanto hanno cercato e trovato alloggio a Midyat. Il Governo turco pagherà il 70% dell'affitto solo per il primo mese, dopodiché dovranno pagare l'affitto completo. Gli affitti mensili a Mi-

dyat sono tra le 300 e 500 lire turche (45 € - 70 €) per casa. Oltre all'affitto hanno bisogno di pagare acqua ed elettricità, circa 150 lire turche (20 €) al mese. E ovviamente hanno bisogno di cibo".

Non potevamo non rispondere a questo appello. Abbiamo infatti già inviato 100 mila Euro per sovvenire alle necessità più urgenti e per dare assistenza ed una casa a queste persone che hanno conosciuto esperienze terribili e alle quali, la vicinanza e la mano tesa di coloro che le considerano persone con la loro dignità e i loro diritti, consentiranno di riprendere un po' di fiducia per superare il loro trauma causato da crudeltà e violenze inaudite.



LA TESTIMONIANZA DI DUE SEMINARISTI «In Brasile, con Agata Smeralda, un'esperienza che porteremo nel cuore per sempre»

Due seminaristi, Luca Socci della Diocesi di Firenze e Maximilien Baldi della Diocesi di Pistoia, hanno accompagnato il Presidente del Progetto Agata Smeralda Mauro Barsi, nel Luglio scorso, durante il suo viaggio annuale a Salvador Bahia. E alla festa di Agata Smeralda, nella Basilica della Santissima Annunziata, hanno raccontato la loro esperienza missionaria nella Bahia. Anzitutto hanno confessato uno shock iniziale "un senso di asfissia soprattutto per il clima di violenza e per gli episodi che ci venivano raccontati. Ma tutto questo ha provocato l'emergere di un'esperienza bellissima di comunione con i nostri preti, Don Paolo e Don Marco, e nonostante le tantissime domande che vengono fuori in una realtà come quella, ci siamo

accorti quanto fosse semplice arrivare al nocciolo delle questioni e rispondere al grande bisogno di approfondire e di capire".

"La prima cosa che ho sperimentato - ha continuato Luca - è che il disordine che regna in favela era paradossalmente ciò che aiutava ad avere un ordine più vero, a rafforzare l'amicizia tra noi e i preti che ci hanno accolto. E questo mi ha fatto scoprire che ci sono germogli in tale vita che sembrava disordinata, germogli impensati che hanno una potenza, delle bombe che quando esplodono cambiano le cose secondo un disegno che non è nostro. Questi germogli sono i luoghi nei quali accadono rapporti tra uomini segnati dal volersi bene. Queste cose non vanno sui giornali, ma di fatto si creano rapporti fraterni tra le per-

La testimonianza di Don Paolo Sbolci

«SON TORNATI I MENINOS DE RUA, ED È PREOCCUPANTE. MA AGATA SMERALDA È SEGNO DI SPERANZA»

Sono contento di essere qui tra voi, soprattutto per portare un saluto, un ringraziamento e testimoniare la grande sinergia che esiste tra la missione della Diocesi di Firenze che si esprime già da oltre cinquanta anni, la città di Salvador Bahia e l'azione del Progetto Agata Smeralda attraverso tanti progetti, tra i quali anche quello della nostra parrocchia. Una sinergia che vuol dire un servizio nell'annuncio del Vangelo e in segni concreti che rendono questo Regno di Dio visibile.

Oggi la realtà del Brasile non è facile e non ha prospettive buone. E' una sfida che dobbiamo affrontare, se pensiamo che i primi missionari fiorentini operavano in pieno periodo di dittatura.... Tutto ciò non può assolutamente darci la scusa di fare meno, anzi, ci impegna di più.

In questo momento ciò che preoccupa è la presenza, il ritorno di tanti bambini nella strada. Otto anni fa quando arrivai a Salvador Bahia non era facile incontrare i bambini per la strada. Da un anno a questa parte invece sono loro che fanno la spesa per altri, trascinando carriele anche pesanti, vendono noccioline o altre cose sulle spiagge: di nuovo i bambini lavorano e sono in strada.

Grazie a Dio ci sono tanti progetti positivi e conosciamo bene quelli di Agata Smeralda, ma ce ne sono anche altri. Sono piccole gocce, ma sono momenti importanti di un percorso intrapreso nella Bahia da Agata Smeralda, una sfida cioè a rendere sempre di più questi ragazzi protagonisti della loro vita e di quella del loro Paese. Pochi mesi fa, durante la permanenza a Salvador di Mauro, c'è stato un incontro con tanti giovani, un incontro nel quale questi obiettivi e anche questi risultati positivi sono emersi in maniera forte. E' una grande soddisfazione vedere che i ragazzi che sono da anni partecipi nel Progetto ora fanno parte di organismi che sollecitano politiche pubbliche a favore dei più deboli. E' un lavoro che richiede anni, decenni, però le vostre adozioni a distanza, l'impegno che tanti preti, suore e laici mettono ogni giorno offrono segnali positivi in una situazione che mostra elementi preoccupanti. Ma noi davvero confidiamo nella speranza che è stata seminata e che porta frutti a lungo termine. Cerchiamo di non farci vincere dalle paure, ma di vedere invece i tempi di una maturazione di un organismo che porterà frutti buoni di crescita.



LA TESTIMONIANZA DI SUOR ENZA SENATORE

Portare speranza nell'inferno della favela di Mata Escura

Vengo dalla favela di Mata Escura, a Salvador Bahia. Una favela grandissima, dove è impossibile calcolare la quantità di persone che vi abitano.

Noi Suore Alcantarine siamo lì da 14 mesi e abbiamo iniziato questa grande avventura con tanto entusiasmo e tante paure, spinte dal desiderio di essere con i fratelli che hanno più bisogno.

Mata Escura al primo impatto è una grande periferia, la percorri e a me, che sono napoletana, sembrava di essere ai Quartieri Spagnoli: è colorata, vivace, allegra e ha tanta fede.

Poi scopri una stradina e ti chiedi dove porta. Inizi a percorrerla e vai sempre più giù, e man mano incontri case, se così le si possono chiamare. Chi ci vive in quelle case, che sono baracche fatiscenti? Venti, dieci, sette famiglie, in pochi metri quadrati. E' la seconda parte della favela di Mata Escura, quella più "in giù", dove ci sono i poveri più poveri. Più scendi e più ti sembra un girone dantesco. C'è una parte di Mata Escura che è stato chiamata Inferno, ed è un nome più che appropriato. Cammini ed escono dalle case bambini, ragazzini di 12-13 anni che si credono già uomini, si credono immortali e agiscono da grandi, pensano che non succederà loro mai niente. Li incontri per un certo periodo, li saluti, poi non li vedi più, e non puoi chiedere, perché nella favela non si fanno troppe domande. Ti chiedi: "dove sarà?". Alla fine vieni a sapere che quel ragazzo ha allungato la lista infinita di ragazzi

che ogni giorno vengono ammazzati e ci sono quotidianamente mamme che piangono la morte dei loro figli. Ma in questa grande disperazione vedo anche tanta voglia di venire fuori. Ci sono segni di speranza che crescono. Lo sento quando mi avvicino al Centro Sociale di Mata Escura, sostenuto anche dal Progetto Agata Smeralda. Si sente il profumo del pane, che viene dalla panetteria realizzata ormai molti anni fa da Agata Smeralda. Fanno il pane tutti i giorni, come a Natale faranno i panettoni per tutti. E il pane viene distribuito ai bambini delle scoline. Bambini dai 3 ai 5 anni che li fanno la doccia, mangiano per poi tornare a casa. Sapete? Io non capivo perché il lunedì i bambini erano poco vispi. Poi l'ho scoperto: il sabato tornano a casa e la domenica non hanno da mangiare. Invece venire alla scuolina significa fare merenda e pranzare con fagioli, riso, carne macinata e un po' di frutta. Per questo con Agata Smeralda abbiamo pensato alla cesta basica: si dà qualcosa da portare a casa dove la mamma, o una sorella più grande, potranno cucinare e quindi mangiare insieme.

Questa è la realtà vera nella quale viviamo: la gente ha fame, veramente, e se un adulto si può in qualche modo arrangiare, non si arrangia un bambino che ha bisogno dell'adulto che lo aiuti.

Acopamec e Progetto Agata Smeralda a Mata Escura sono quel faro, quella speranza che la morte è stata vinta, che il Signore ha vinto la morte. C'è la resurrezione. La nostra speranza a Mata Escura non è un'utopia, ma si basa sulla resurrezione di Gesù. E noi tre Suore Alcantarine cerchiamo di dare testimonianza di questa speranza e di essere compagne di viaggio di questa gente. Oggi è l'occasione per dirvi grazie, perché da soli non si può fare nulla. Certo, non risolveremo tutti i problemi di Mata Escura, ma dobbiamo fare il possibile. Questo sì. Grazie, grazie ancora!



MUCCIA

La festa del Progetto Agata Smeralda è stata accompagnata quest'anno dalla presenza di due Corali provenienti dal Comune di Muccia (MC) e dirette dal Maestro Maurizio Maffezzoli: "Coro Voci Bianche Helvia Recina" e il "Coro Monti Azzurri". Circa 100 persone venute dalle zone terremotate del Centro Italia sono state ospitate a Firenze dal Progetto Agata Smeralda. Un modo concreto per rinsaldare l'amicizia nata in seguito al sisma del 2016.



ARQUATA DEL TRONTO

Nello scorso Settembre una folta rappresentanza della Comunità di Arquata del Tronto, accompagnata dal Sindaco Aleandro Petrucci, è stata invitata a Firenze dal Progetto Agata Smeralda per trascorrere insieme due giorni all'insegna della solidarietà e dell'amicizia. Non sono mancati momenti di gioia e di profonda commozione. L'impegno di Agata Smeralda verso questa popolazione duramente provata dal terremoto continua con entusiasmo e determinazione.

Fotonotizie

sone, perfino impensabili in luoghi carichi di violenza, degrado e miseria". Un segno di speranza e di rinascita, che la presenza di Agata Smeralda sostiene e aiuta.

Lo sottolinea Maximilien: "La Provvidenza ci ha portato da Mauro, da Agata Smeralda e ci ha fatto vedere la bellezza dove sembra che non ci sia. E questo è il segno più chiaro dell'amore di Dio per noi. Sarebbero tantissimi gli episodi da raccontare. Però veramente ci sono stati dei momenti che mi hanno commosso davanti a tanta sofferenza, tanto da farmi domandare: "lo ora torno in seminario, e cosa faccio, a cosa servo, non è più utile che rimanga qui? Prima di entrare in seminario ho fatto per quindici anni l'imbianchino e confesso che lì a Salvador ho persino pensato di

rimanere, di dare una mano a risanare quegli ambienti con il mio lavoro. Poi ho capito che non potevo cambiare tutto ciò che ho visto. Doveva cambiare il mio cuore e convertirsi all'esigenza di amare qui adesso. E' quello che ognuno di voi sta facendo, con le adozioni a distanza tramite il Progetto Agata Smeralda. Il valore di un caffè al giorno cambia la vita delle persone. Noi lo abbiamo potuto constatare con i nostri occhi e vedere il bene che nasce da questa opera. Ringrazio il Signore per aver avuto la possibilità di fare questa esperienza, che porterò per sempre nel mio cuore perché, grazie alla testimonianza dei missionari, ho visto che è possibile amare l'altro per tutta la vita. E questo è un dono grande".



Il Progetto Agata Smeralda ormai da dieci anni accompagna il lavoro delle Suore Terziarie Francescane di Ognissanti a Panacheppally, in Kerala, India, al servizio di 60 bambini e 40 adolescenti orfani, ospitati nell'orfanotrofio "Assisi Baby Sadan". Con la costruzione di otto case del villaggio San Francesco i bambini possono beneficiare di un luogo dove trovare una famiglia e tanto amore

Carissimi amici e collaboratori del Progetto Agata Smeralda, dall'orfanotrofio di Assisi Baby Sadan Panacheppally, Kerala, in India, vi scriviamo con tanta gratitudine questa lettera. Cogliamo l'occasione dell'avvicinarsi del Santo Natale per inviarvi i nostri affettuosi auguri di serenità e pace. Il sorriso, la gioia e le preghiere dei nostri bambini allietino la Festa e accompagnino il vostro cammino nel Nuovo Anno.

Ringraziamo il Signore per il grande bene che ha fatto a noi ed ai nostri bambini orfani tramite la vostra Associazione. Sento anche il dovere di ringraziare la cara e indimenticabile amica Nella Pratesi che, attraverso di voi, ha realizzato il nostro sogno di dare una vita dignitosa a otto famiglie bisognose che lei ben conosceva e che lavorano con noi nell'orfanotrofio. Grazie a questo gesto di amore, possono finalmente trovare un ambiente protetto e sereno. La loro casa diventa così anche la "casa" dei nostri bambini orfani dove potranno ricevere accoglienza e affetto.

Il 4 Ottobre scorso, festa di San Francesco di Assisi, abbiamo vissuto momenti di grande felicità con l'inaugurazione del villaggio dedicato proprio al Santo di Assisi, nostro protettore. Insieme all'Arcivescovo della Diocesi indiana, hanno partecipato tantissime persone ed abbiamo visto soprattutto le famiglie ed i nostri tanti bambini gioire per la realizzazione di questa bellissima struttura. Tutti in-



INDIA

Un villaggio per dare una famiglia ai bambini orfani

nalmente dispone di una casa semplice, ma dignitosa. La famiglia ci è di grande aiuto per portare avanti il lavoro all'interno dell'orfanotrofio, dove i bambini accolti sono sentiti anche come figli propri.

Seconda Famiglia: E' una famiglia di Tamilnadu, che da 29 anni si è trasferita in Kerala. Jose Mohanan, la moglie Alphonsa, il figlio George, le figlie Elizabeth e Rani. I genitori lavorano insieme a noi con uno spirito davvero encomiabile. I nostri bambini sono particolarmente affezionati a loro. Era una famiglia indu, ma tredici anni fa ha chiesto il Battesimo e sono diventati cattolici. Sono persone molto affabili e la loro casa avrà sempre la porta aperta per ogni evenienza dei nostri bambini.

Terza Famiglia: Vishnu, Prakash Bhanan (la casa di luce). Vishnu ha due fi-

sieme abbiamo ringraziato il Signore e, attraverso di Lui, tutti coloro che si sono impegnati affinché questo sogno si concretizzasse. Mi fa molto piacere farvi conoscere queste famiglie.

Prima Famiglia: Jose Panachikkattu, la moglie Reena e due figlie Alphonsa e Agnese. Una bellissima famiglia che non aveva una casa propria. Ora fi-



glie. La più grande, Priya, e la piccola Preethi, che è stata abbandonata dalla mamma all'età di un anno, perché è andata a vivere lontano con un altro uomo. Il padre Vishnu ha portato queste bimbe da noi e l'abbiamo cresciute nel nostro orfanotrofio, perché il padre doveva lavorare ed ogni tanto veniva a vederle. Non avevano una casa propria, poiché il suo misero stipendio non gli consentiva di costruire una casa. Ora anche lui abita con noi e lavora con dedizione ed impegno nel nostro Centro.

Quarta Famiglia: Babu Edassery, una famiglia composta dalla moglie Asha e dalle tre figlie Arya, Aswathy e Anu. Le bimbe sono tutte e tre brave. E' una famiglia poverissima, che non disponeva di un alloggio proprio. Abitavano in una capanna e frequentavano il nostro Centro anche per

IL PROGETTO

Durante la nostra visita nell'Agosto dello scorso anno, Suor Elisabeth, delle Suore Terziarie Francescane d'Ognissanti, ha espresso il desiderio di realizzare delle case per ospitare famiglie con bambini, avendo già la disponibilità di un terreno adiacente all'orfanotrofio, situato in una foresta di alberi di caucciù, a Panacheppally, a circa 3 ore di auto da Cochin, capitale del Kerala, in India. Il progetto consiste in otto piccole abitazioni, oltre ad alcuni spazi comunitari esterni. Ogni casa è stata affidata a coppie giovani e bisognose di sostegno che, oltre ai propri figli, ha l'obbligo di educare e assistere altri otto adolescenti, di cui almeno uno con disabilità.

Infatti un grande problema dell'orfanotrofio gestito dalle Suore è rappresentato dalla mancanza degli spazi destinati ad ospitare adolescenti con la prospettiva del loro futuro inserimento nel mondo del lavoro.

Il Progetto Agata Smeralda ha subito dato la propria disponibilità alla realizzazione di tale progetto, grazie alla generosità della defunta e cara Signora Nella Pratesi che aveva molto a cuore i bambini di questo orfanotrofio.

Con grande gioia dei bambini, il 4 Ottobre, festa di San Francesco, il complesso è stato inaugurato e le otto chiavi sono state consegnate ad altrettante coppie di giovani bisognose designate da Suor Elisabeth.

Donato e Rosa Carparelli – Locorotondo (BA)





nostro Centro ormai da sei anni e lei lavora come aiuto cuoca nell'orfanotrofio Assisi Baby Sadan. Sono molto felici e grati per questa grande opportunità di vita e di speranza che stiamo offrendo loro.

Settima Famiglia: Sajini Kizhakkepparambil ha tre figli, Sithara, Lalu e Balu. Il loro padre era un tossicodipendente e si è suicidato dieci anni fa. Anche questa famiglia da 12 anni abita con noi. I bambini vanno scuola e la mamma dà un valido aiuto al nostro centro. La cara Nella era molto affezionata anche a questa famiglia. Sono molto felice che ora possano disporre di una casa propria e sentire così la gioia di una vera famiglia.

Ottava Famiglia: Sunny Kallupurakel, la moglie Thulasi e cinque figli i cui nomi sono Aleena, Albeena, Adeena, Aneena e Albin. Una famiglia con gravi problemi economici ed anche di salute. Infatti, Sunny è molto malato, non può lavorare, avendo bisogno di cure continue alle quali stiamo provvedendo noi. Ora vivono dignitosamente in una casa del nostro Centro e possono pensare al loro futuro con fiducia e speranza.

San Francesco di Assisi amava tutta la creazione, ma in particolare gli uomini, perché Dio ha creato l'uomo dando la sua vita. "Quando fate qualcosa ai più piccoli lo fate a me". E' con questa intenzione che noi suore abbiamo desiderato e poi costruito queste case, cercando di fare il possibile per queste otto famiglie. Aiutando loro, abbiamo aiutato anche i nostri bambini ad avere una famiglia di riferimento, a trovare serenità e amore, oltre al nostro tanto bene. La costruzione del villaggio è stata possibile grazie al prezioso contributo del Progetto Agata Smeralda, associazione della quale si è servita la nostra cara amica Nella Pratesi, e di alcuni amici italiani.

Suor Elisabeth

portare un aiuto concreto ai nostri bambini. Anche loro fanno ormai parte della nostra grande famiglia e sono molto contenti che possano disporre di una casa decorosa e confortevole.

Quinta Famiglia: Pushpa Snehaniyam (Casa di amore). E' una signora che, insieme alla figlia, vive da noi da quindici anni e mezzo. Il marito non voleva questa bambina ed ha insistito tantissimo affinché Pushpa abortisse. Lei invece è sempre stata decisa a portare avanti questa gravidanza, seppur difficile. E per questo motivo l'uomo ha abbandonato la moglie che ha trovato ospitalità presso il nostro Centro. E' sempre stata una nostra fedele collaboratrice, dimostrando sempre un grande amore verso i nostri bambini. La cara Nella conosceva bene Pushpa e sua figlia Sina ed aveva per loro una grande stima.

Sesta Famiglia: Sulekha Kattiparambil e il figlio Athul. Sulekha non ha mai conosciuto i suoi genitori ed è una ragazza madre. Sia lei che il figlio sono stati espulsi dal loro Paese. Sono ospitati nel

Santa Cruz

IN BOLIVIA

Hogar Don Bosco, da 28 anni una speranza per i giovani

Nel 1990, nella periferia di Santa Cruz de la Sierra, in Bolivia, esisteva un istituto per raccogliere bambini orfani, o abbandonati, o di famiglie disastrose. Si chiamava "Hogar Granja". Il nome metteva paura, perché si sapeva che quelli che avrebbero dovuto essere educatori, erano in realtà persone prive di ogni competenza educativa e di ogni correttezza morale. I ragazzi avevano paura di essere inviati in quello stabile, che, anche dall'aspetto fisico, manifestava la presenza di una pessima amministrazione e l'assenza di ogni manutenzione.

Ma proprio in quell'anno accadde un fatto nuovo: un giovane missionario salesiano, italiano di origine ma con una già ricca esperienza di lavoro in altri paesi dell'America Latina, arrivò in Bolivia e, su richiesta del Vescovo, si fece carico dell'Hogar. Don Ottavio Sabbadin è veneto di nascita, ma ormai pienamente identificato con la sua missione, a servizio dei giovani del continente latinoamericano. La sua prima decisione fu che subito, in ricordo del Santo Fondatore dei Salesiani, l'Hogar fosse chiamato "Hogar Don Bosco". Il cambio di nome indicò immediatamente un cambio radicale di stile e di atmosfera: i ragazzi si sentirono accolti ed accompagnati, protetti e guidati per vivere i loro anni d'infanzia e di adolescenza in maniera positiva e umanamente ricca.

L'edificio fu ripulito e adattato ad ospitare una comunità di amici e non di prigionieri. Pian piano, altre costruzioni furono aggiunte, per rispondere alle crescenti necessità dei giovani.

Il numero dei ragazzi crebbe, per rispondere ad esigenze che diventavano sempre maggiori, o forse delle quali ci si rendeva conto sempre di più. I giovani ospiti non vivevano più in un'atmosfera di paura e di costrizione, ma in una spontanea relazione di amicizia tra di loro e con i formatori.

È ormai passato tanto tempo, 28 anni interi, e l'Hogar Don Bosco è cresciuto in numero di ospiti, in dimensione di edifici, in quantità di iniziative educative. Accanto al primo istituto sono stati aperti un locale per incontri giovanili, un istituto per ragazze ed un asilo nido.



Generazioni e generazioni di ragazzi si sono succedute e molti sono gli ex-alunni che si ritrovano per ricordare i tempi della loro formazione: professionisti, laureati, padri di famiglia e medici di successo, ma anche alcuni giovani che non sono riusciti a trovare una loro strada, e tornano per chiedere un aiuto, ancora una volta, ma ormai da tante volte.

E Padre Ottavio è sempre lì. Il suo aspetto fa capire che gli anni sono passati anche per lui, ma l'agilità dei movimenti e la luminosità del sorriso testimoniano ancora il suo spirito salesiano e il profondo amore che lo lega ai ragazzi. È ad essi che ha dato la sua vita, incontrando successi e delusioni, momenti di gioia e altri di dolore, sorretto da una grande fede in Dio, che non permette passi indietro e sentimenti di rinuncia.

Ora la situazione si sta facendo sempre più difficile: l'impresa è grande, per necessità che continuano ad essere immense. Ma gli aiuti da parte delle autorità del Paese, che pure dovrebbero e potrebbero farsi carico di quella che è una loro diretta responsabilità – il benessere della gioventù – tardano a giungere, o sono stati addirittura cancellati. Padre Ottavio e i suoi collaboratori devono contare sul soccorso volontario che proviene da persone buone, che, anche se da lontano, capiscono meglio i bisogni dei poveri di quanto non riescono a farlo quelli che ne sono necessariamente più coscienti.

Conosco l'Hogar Don Bosco dal primo anno della sua rifondazione: proprio nel 1990, come nuovo Nunzio Apostolico in Bolivia, visitai l'edificio, proprio a pochi giorni dall'arrivo di P. Ottavio. Durante gli anni della mia missione, l'ho visitato spesso e sono diventato amico di numerosi suoi ospiti, che sono anche venuti a trovarmi nella mia sede di La Paz. Anche più tardi, ho potuto convogliare verso l'Hogar aiuti da parte di persone buone, e l'ho fatto volentieri, perché la causa lo meritava e la gestione dei fondi era attenta. Nel 1995, per costruire una grande palestra dove i ragazzi potessero giocare e fare attività sportive, e nell'assenza di una somma importante che mi era stata promessa ma che mi giunse solo in piccola parte, ricorsi a tanti amici e, tra di essi, chiesi anche l'aiuto del Progetto Agata Smeralda, con il quale avevo da poco stabilito una bella relazione di amicizia.

Ora, di fronte alle nuove e più gravi esigenze, sono stato chiamato ancora in causa ed ho fatto presente questa situazione agli amici di Agata Smeralda, nella speranza che da un contatto diretto tra le due istituzioni potesse nascere una collaborazione utile, per il bene di tanti.

+ Giovanni Tonucci

Arcivescovo emerito di Loreto

Come adottare un bambino a distanza

È sufficiente versare la quota mensile di **31 euro**

* sul conto corrente postale n. 502500

oppure

* sul conto corrente bancario IBAN:

IT 75 F 0867 3028 0303 3333 3333 33

Presso ChiantiBanca - Credito Cooperativo - Firenze

intestati a:

PROGETTO AGATA SMERALDA Onlus

Via San Gallo, 105 e 115 - 50129 FIRENZE

Sugli stessi conti correnti possono essere versate anche **offerte per aderire all'iniziativa della "cesta basica" (37 euro)** e per contribuire al sostegno dei centri, delle case famiglia, delle scuole situate nei quartieri più poveri del mondo e per la costruzione di alloggi dignitosi destinati alle famiglie dei bambini.

Le offerte sono deducibili o detraibili

**Dona il tuo 5X1000 al Progetto Agata Smeralda Onlus:
C.F. 04739690487**

Con Agata Smeralda nelle periferie del **Mondo**

*“NATALE: entra nel mondo la gioia,
attraverso di Te, Bambino che non hai niente”*

DON PRIMO MAZZOLARI

SOSTIENI UN BAMBINO A DISTANZA... IL SUO FUTURO DIPENDE DA TE!

Ogni bambino per essere felice ha bisogno di amare e di essere amato. Necessita di una famiglia, dell'istruzione, delle cure sanitarie e del gioco. **Agata Smeralda, insieme a TE, realizza questo sogno!**

“Sono Fabricio, un ragazzo di Salvador Bahia cresciuto in vari orfanotrofi. Non mi è mai mancato l'affetto di Suor Claudia e, per suo tramite, l'appoggio concreto del Progetto Agata Smeralda, che mi ha sempre sostenuto nel difficile cammino della vita. Proprio recentemente il Progetto mi ha dato un alloggio decoroso che mi consente finalmente di avere un'indipendenza e la possibilità di riposarmi quando rientro stanco dal lavoro”.

Aiutaci a realizzare un sogno come questo e quello di tanti altri bambini costretti a vivere in una situazione di estrema povertà e senza futuro. 1 euro al giorno (31 euro mensili) è sufficiente per cambiare la loro vita!

● **Causale del versamento: “INIZIO ADOZIONE”**

CESTA BASICA

La fame uccide ogni giorno nel mondo 8 mila bambini prima dei 5 anni

Ti proponiamo di donare ad Agata Smeralda una o più ceste basiche, ovvero borse della spesa contenenti generi di prima necessità ed anche un panettone. Saranno i nostri missionari a consegnarle alle famiglie bisognose delle favelas, delle baraccopoli del sud del mondo ed anche nelle periferie povere della nostra Italia. **Grazie alla cesta, tante famiglie riescono a nutrirsi dignitosamente nei momenti di più grave difficoltà.**

Vogliamo che anche tu condivida la nostra visione di un mondo nel quale tutti i bambini possano avere accesso al cibo.

Con 37 euro, o multipli, puoi offrire una o più ceste alimentari e far splendere un bellissimo sorriso sul volto di tante creature.

● **Causale del versamento: “CESTA BASICA”**



RIDIAMO IL FUTURO AI BAMBINI SIRIANI

Ad Aleppo la guerra è cessata dopo diversi anni. È tempo di ricostruzione, ma anche di dare risposte concrete ed aiuti reali alla popolazione siriana che in qualche modo sta cercando di rialzarsi.

I BAMBINI RIMASTI E SOPRAVVISSUTI VIVONO IN CONDIZIONI DISPERATE.

Il nostro amico Padre Ibrahim Alsabagh, parroco francescano di Aleppo, è venuto recentemente a Firenze nella sede del Progetto Agata Smeralda per ringraziare delle somme raccolte fino ad oggi dalla nostra Associazione, pregandoci di non abbandonare questa iniziativa umanitaria di vitale importanza per i suoi tanti bambini. Il “Progetto pannolini” consiste nell'acquisto dei pannolini, ma anche di fermenti lattici, pappe per neonati, creme per la pelle e salviettine igieniche, per donarli alle mamme di Aleppo in gravi difficoltà.

IL PROGETTO AGATA SMERALDA, INSIEME A TE, IN QUESTO NATALE CONTINUA A LAVORARE AL FIANCO DI QUESTE MAMME PER DIRE SEMPRE E COMUNQUE SÌ ALLA VITA!

● **Causale del versamento: “PROGETTO PANNOLINI”**



SALVADANAIO

Il Progetto Agata Smeralda è un'associazione molto attiva nel sociale, con risultati tangibili e concreti.

Ci ha sempre caratterizzato l'impegno a indirizzare l'intera quota dell'adozione a distanza a beneficio del bambino. Naturalmente per promuovere la raccolta fondi e gestire le attività sono necessarie altre risorse.

Con almeno 31 euro ci aiuti a sostenere le spese di gestione, raccolta fondi e diventi così sostenitore del lavoro quotidiano della nostra Associazione!

● **Causale del versamento: “SALVADANAIO”**



È possibile effettuare i versamenti, indicando la causale prescelta, tramite:

Conto corrente postale n. 502500

Bonifico bancario IT75F 08673 0280303 33333 33333

Entrambi intestati a: Progetto Agata Smeralda Onlus Via San Gallo, 105 e 115 - 50129 Firenze